

Gabriella CETORELLI SCHIVO. Nani dal mondo antico. Aspetti storici, archeologici e sociali dell'acondroplasia nell'antichità.



Gruppo statuario in calcare dipinto raffigurante il nano Seneb e la sua famiglia. 2500 a.C. circa. Il Cairo, Museo Egizio

*“Come un albero
rimane sempre un albero
sia esso alto o basso
così un uomo
rimane sempre un uomo...”*

(Kong Qiu)

Il nanismo ha sempre destato, nell'immaginario collettivo, una curiosità spesso generata dal “*lusus naturae*”, visto come elemento di disarmonia della creazione.

Già in età Paleolitica, nell'Aurignaziano, è attestata nella Valle del Danubio austriaco la testimonianza di un reperto riconducibile alla divinità femminile della fecondità, in cui appaiono ben accentuati i caratteri del nanismo.

Nella civiltà egizia l'interesse per il dato naturalistico emerge spiccatamente nelle raffigurazioni di nani rinvenuti all'interno di tombe, tra cui celebre quella di Seneb,

sacerdote e dignitario di corte al servizio dei faraoni Cheope e Gedefra, rappresentato in un gruppo statuario con tutta la sua famiglia.

In questo contesto, infatti, i nani appaiono utilizzati in varie attività, artigianali o anche, come nel caso di Seneb, sovrintendente dei nani di palazzo, di indubbio prestigio sociale. Loro protettore è Bes, dio mostruoso rappresentato nelle fattezze di un nano scimmiesco dai tratti marcatamente apotropaici, protettore della casa e della famiglia.

Considerati anche come una manifestazione del dio Ra e di Horus, per i loro caratteri giovanili riferibili al culto solare, i nani in Egitto non furono mai ritenuti creature mostruose ma, al contrario, legati ad una visione positiva della vita e della religione, come dimostra, nel Nuovo Regno, la loro diffusione tra le divinità popolari.

In particolare, si diffonde in questo periodo il culto di Ptah,¹ rappresentato come un nano panciuto con le gambe storte e associato, secondo quanto ci dice Erodoto (Herod., III,37), oltre alle divinità fenicie *Pataicoi*, anche al dio Efesto evocato, nei riti magici, come nume tutelare della morte.

In Grecia i nani, per le loro caratteristiche acondroplasiche, furono inseriti nei culti dionisiaci. Il loro aspetto veniva anche considerato di buon auspicio nei confronti delle divinità ostili e, sotto forma di demoni *kourotropici*, erano spesso ritenuti protettori di bambini o dispensatori di fertilità, come testimonia anche il ruolo di Efesto, reputato divinità ostetrica nella nascita di Athena.²

¹ Il dio nano è attestato altresì come divinità protettrice degli orafi, la cui origine era individuata nella Nubia, regione ricca di giacimenti auriferi. In tal senso si comprende l'attestazione di nani impiegati in oreficeria, come si riscontra anche nell'imponente mastaba di Mereruka, visir e sacerdote del faraone Teti (VI dinastia- 2350-2320 a.C.). L'utilizzo di nani come orefici trovò altresì larga diffusione anche in età successive, per la possibilità, offerta loro dalle minute caratteristiche fisiche, di adoperare nelle varie epoche, con straordinaria abilità, strumenti atti alla modellazione, al cesello, all'intaglio, al bulino, allo sbalzo e alle smaltature. Invece l'affermazione riportata da G. ed M. Baggieri in Archeologia Viva 115/2006 pag. 69 (inserita in un articolo peraltro realizzato in massima parte dalla riproposizione integrale di testi della scrivente, sebbene i suddetti li abbiano erroneamente attribuiti a se stessi - cfr. AV 118 e Quaderni friulani di Archeologia XIII, 2003, pp. 168-172 -) appare oltremodo singolare e priva di qualsiasi fondamento, laddove essi dichiarano che i nani erano impiegati come orefici perché "si potevano più facilmente riacciuffare nel caso fossero scappati con i gioielli".

² Al culto di questo dio si lega pure l'attestazione di arcaiche confraternite di mitici lavoratori dei metalli, i Dattili, i Telchini e i Cureti spesso rappresentati come *paides*, a dimostrare l'utilizzo di nani anche nel lavoro di miniera (cfr. G. Cetorelli Schivo 2003, *Metalli*, p. 28)

L'*epos* omerico riporta nell'*Iliade* (Hom. Il., 3,2 ss) la straordinaria lotta tra le gru e il popolo dei Pigmei, così come viene raffigurata, con freschezza narrativa, dal ceramografo *Kleitias* nel piede del celeberrimo cratere *François*. , ma è evidente come la localizzazione di questo popolo in un luogo lontano della Grecia, indichi un disagio culturale nei confronti di tale patologia, probabilmente riferibile alla tendenza , propria del mondo ellenico, di attribuire grande importanza alla perfezione fisica.³

La cultura classica nei confronti della diversità evidenzia, infatti, atteggiamenti di scarsa accettazione: nella Repubblica di Platone la città ideale è sede della trasparenza e dell'ordine; in essa le irregolarità non devono esistere e vengono relegate in un luogo segreto.

Platone sogna per gli uomini un mondo senza patologie, privo di "incidenti naturali", concetto comune anche alla medicina ippocratica, in cui la natura umana deve rispondere al principio dell'armonia.

Nella cultura etrusca, più incline all'analisi della realtà naturale, troviamo un esempio di ipoevolutismo staturale nella raffigurazione del "piccolo Arnz", l'uccellatore basso e tozzo che compare , intento a liberare il *picus martius*, al fianco di *Vel Saties* nella tomba *François* di Vulci.⁴

³ Va peraltro riscontrato come il termine *Pygmaeismus* , designante una immaginaria "specie" umana, si distingua dal termine *nanismus*, pertinente una condizione patologica.

⁴ *Contra* Weber Lehmann 1998,pp.449 ss.



Particolare della Tomba François di Vulci con Vel Saties ed il piccolo Arnza (Vulci- metà del IV secolo a.C).

Tra il II e il I sec. a.C la cultura alessandrina, col suo virtuosismo veristico, ripropone lo studio anatomico dei tipi umani e si diletta di rappresentare la decadenza fisica e la malattia in una raffinata creazione di tipo intellettualistico: tra le opere emerge un bronzetto caricaturale che rappresenta un mendicante nano, gobbo e scheletrito dal male, oggi conservato al Museo di Berlino .

In età regia e repubblicana, a Roma, i soggetti con imperfezioni fisiche venivano eliminati drasticamente. A partire dall' età imperiale, invece, poter esibire nani come accompagnatori o consiglieri divenne motivo di compiacimento.

Al riguardo Svetonio ci informa che Tiberio (Tib., LXI) ammetteva alla sua mensa un nano, con il compito di giudicarlo nei suoi affari privati e ci ricorda anche come Domiziano, (Dom., IV). tenesse sempre presso di sé un “*puerulus*” durante gli spettacoli gladiatorî.

Lo stesso imperatore inoltre, nei giorni dedicati alle feste dei *Saturnalia* usava far combattere i nani nell'anfiteatro, contrapponendoli tra di loro , contro donne o in grottesche *venationes*.

Raffigurati con esagerato realismo, spesso al limite della parodia, i nani divennero in questo periodo indiscussi protagonisti delle scene nilotiche , come negli affreschi della

Casa del Medico di Pompei o nei mosaici, come in quello rinvenuto a Cartagine, poco lontano dalle Terme Antoniniane, ove compare una teoria di nani danzanti identificati nella accezione degli “Augustiani”, così come sono descritti da Svetonio (Ner ., XX).

Ricercatissimi soprattutto dalle matrone, che seguendo un costume di provenienza greco- ionica li tenevano presso di sé come accompagnatori o come buffoni (Mart. Epigr., XCIII), si giunse persino a crearne di artificiali, chiudendo i bambini in casse speciali (*glottoxoma*) in modo da renderli disarmonici nell’accrescimento e poterne quindi aumentare il valore economico. (Sen. Controv. X,4; Longinus, Subl. 44.5).

La tarda età imperiale vede il diffondersi di una sempre maggiore avversione nei confronti dell’impiego di nani domestici, iniziata con l’imperatore Alessandro Severo.

Sappiamo tuttavia da Niceforo Callisto che un nano di origine egiziana viveva ancora alla corte di Costantino, ove godeva di un certo prestigio come musicista e cantore.

Nel periodo tardo antico si assiste ad un radicale mutamento degli atteggiamenti sociali nei confronti dei nani: la diffusione del Cristianesimo, infatti, modifica profondamente, in senso religioso, il rapporto con la “diversità”. S. Agostino, nel *De Civitate Dei*, (Aug. ,De Civ.Dei XVI,8), sottolinea come ciò che si allontana dalla somiglianza di Dio rappresenti, comunque, la riconferma di un ordine trascendente esteso ed immutabile , ma si diffonde al tempo stesso, la consapevolezza che il diverso è *altra res*, altra manifestazione del concetto di divino che, nell’organizzazione medievale dell’universo, sfugge alla comprensione epistemica.

Così l’*anomalos* si identifica con l’*anomos*, il senza legge e , per estensione, con l’individuo privo di valore sociale.

Nel patologico medievale, pertanto, è insita la sofferenza intesa come l’ espiazione di una colpa.

Infatti, sebbene la morale cristiana imponesse per un verso l'assistenza e la carità nei confronti dei più deboli, al tempo stesso considerava la malattia come una forma di punizione dei peccati ⁵

Così, tra gli esclusi della società medievale, non stupisce che insieme a musulmani, ebrei, eremiti, prostitute, folli, prigionieri e lebbrosi, vengano citati anche i nani.

E proprio dei nani è il mestiere del giullare, la cui comicità è spesso ricercata nella deformazione fisica: buffoni nani e buffoni gobbi.

La raffigurazione del buffone Turoldo nell'arazzo di Bayeux ne costituisce una chiara testimonianza.

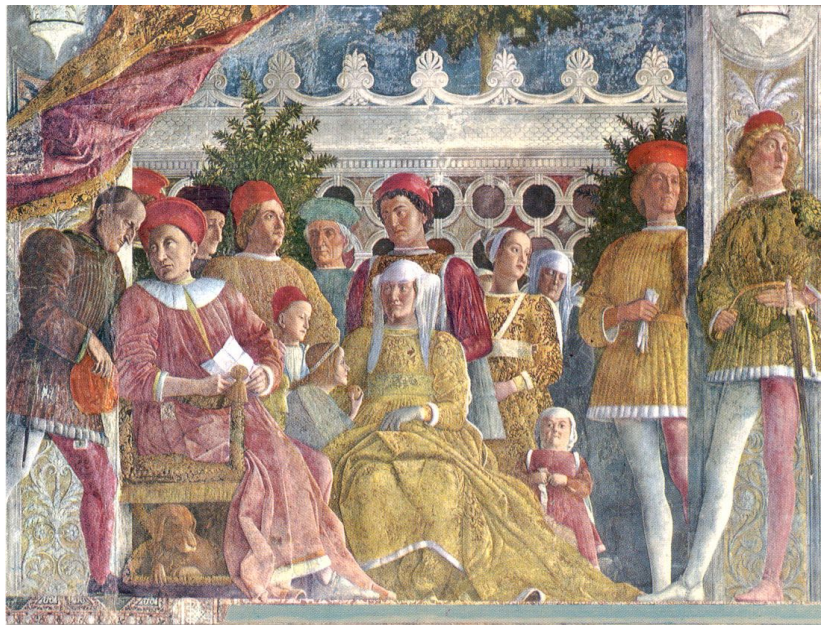
La chiesa cristiana del medioevo classifica tra i mestieri illeciti anche quello dei giullari, ritenuti, nella loro caratteristica di artisti ambulanti, i principali diffusori della cultura profana.

Considerati *ex lege* e destinati alla giustizia popolare (Tommaso d'Aquino, *Summa Theol.* 2.2. quaest.168 art.3), i nani buffoni confusi con i giocolieri, i prestigiatori, i funamboli e i ciarlatani da fiera, cominciano solo dopo il Concilio di Ravenna del 1286, che vietava di ospitare i giullari in casa, a distinguersi tra buffoni di strada e giullari di corte.

Con il Rinascimento i nani tornarono ad essere una delle più sofisticate manifestazioni del lusso delle grandi corti e, poiché ritenuti dotati di viva intelligenza, utilizzati come consiglieri e confidenti.

⁵ Interessante, al riguardo, è il caso di una sepoltura con due defunti di diverso sesso, deposti insieme ma collocati in direzioni contrarie, nella necropoli di San Mauro a Cividale del Friuli, ascrivibile al basso Medioevo. Gli scavi, condotti nel 1998 a cura della Soprintendenza Archeologica del Friuli, hanno evidenziato, per l'inumato di sesso maschile, un ipoevolutismo staturale di tipo acondroplastico. Il defunto, rinvenuto in giacitura primaria, presentava una inconsueta posizione procombente. Tale inusitato "rituale", che lascia intravedere un atteggiamento di rifiuto da parte della comunità di riferimento verso l'inumato, proprio in connessione al perdurare delle diffuse credenze religiose sopramenzionate, appare a chi scrive in stretto rapporto con la sua condizione patologica. Pertanto si rivela inconsistente l'ipotesi, proposta in *Archeologia Viva* 115/2006 pag. 73 da G. ed M. Baggieri, secondo cui il nano di Cividale sarebbe stato sepolto prono, per aver "dato fastidio a qualcuno".

Celebre, a tale proposito, è la raffigurazione della *Camera Picta*, opera del Mantegna in cui la duchessa di Mantova è rappresentata in compagnia della sua nana,



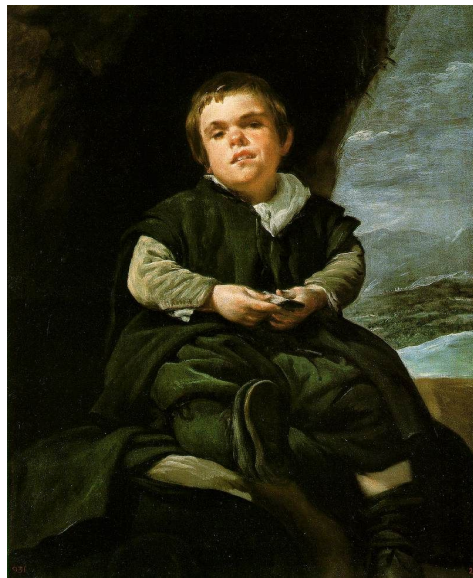
Andrea Mantegna. Parete ovest della Camera degli Sposi. La duchessa di Mantova con la sua nana. 1465-1474. Mantova, Palazzo Ducale.

o il ritratto di Morgante, un nano vissuto nella Firenze di Cosimo I de' Medici, eseguito dal Bronzino “ con quella stravaganza di membra mostruose” (Vasari, Vite,III)

*Giambologna - Il nano Morgante su un mostro marino
(Firenze, Museo Nazionale del Bargello, 1582)*



Grande interesse suscitavano i nani anche alla corte di Spagna, come ci attestano i numerosi dipinti seicenteschi di Velázquez, o alla corte di Pietro il Grande, in Russia ed



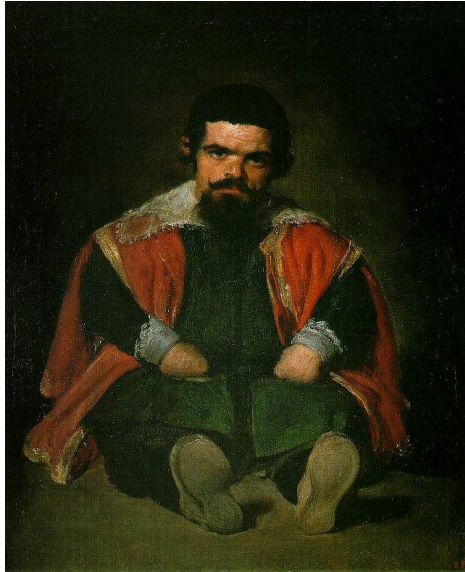
Diego Velázquez. Il nano Francisco Lezcano, detto "El Niño de Vallecas" c. 1642-45. Olio su tela - Museo del Prado, Madrid

infine presso il re di Polonia, Stanislas Lesczinsky nella metà del XVIII secolo, ultimo periodo in cui furono considerati come curiosa manifestazione di prestigio sociale.

In Germania la mitologia li ritenne esseri di natura demoniaca, la cui creazione, come attesta la prima canzone eddica (Völuspá 9-10), compare immediatamente dopo quella dei giganti e degli dei, ma precede quella degli uomini.

Costruttori di armi e maestri di saggezza nella leggenda eroica tedesca, riproposta dalle grandi opere del Romanticismo, i nani furono stimati esseri dai poteri sovranaturali.

Ritenuti in tutte le società, anche in quelle con maggiori capacità inclusive, espressioni viventi dell'inconsueto, seppure talora interpretato come estrema rappresentazione dell'ordine divino, si può pertanto affermare, insieme a Darmon che “*riche ou pauvre, noble ou roturier, nain de foire ou nain de cour, toute l'histoire témoigne, depuis l'Antiquité, de l'impossible insertion sociale des nains*”.⁶



Diego Velázquez. *Il nano Sebastian de Morra* – Olio su tela– 1644– Museo del Prado – Madrid

Note bibliografiche:

AA.VV. 1975, *Aspects de la marginalité au Moyen Age*, (ed. ALLARD G.H.), Montréal

BARTSOCAS C.S. 1985, *Goiters, Dwarfs, Giants and Hermaphrodites*, in *Endocrine Genetics and Genetic of Growth*, New York

BECATTI G. 1977, *L'età classica*, Firenze

BURANELLI F. 1987, *Scheda sulla parete destra del vano II della Tomba François*, in *La Tomba François di Vulci*, Roma, p. 111

⁶ Un particolare ringraziamento va dall'Autrice al dott. Alfredo Corrao e al dott. Alessandro Betori, della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, per la preziosa collaborazione.

- CETORELLI SCHIVO G., 2003, “*La via dei metalli*” ed. CETORELLI SCHIVO G. , pp.28 ss.
- CETORELLI SCHIVO G. et alii 2003- “*Vivere, ammalarsi e morire nella Cividale del XIV secolo*” in Quaderni friulani di Archeologia XIII,2003, pp. 151-167
- CETORELLI SCHIVO G., 2003- “*I nani nelle società antiche*” in Quaderni friulani di Archeologia XIII,2003, pp.168-172
- CETORELLI SCHIVO G. 2004- “*I nani nel mito e nella storia*” in Anthropos e Iatria , II , pp.25 ss.
- DARMON P. 1980 , s.v. *Nains*, in L’Histoire , p.9
- DASEN V. 1990, *Dwarfs in Athens* in Oxford Journal of Archaeology, 9, pp. 191-207
- DASEN V.1993, *Dwarfs in ancient Egypt and Greece*, Oxford
- LE GOFF J.1977, *Métiers licites et métiers illicites dans l’Occident médiéval*, in « Etudes Historiques », Ann. De l’Ecole de Hautes Etudes de Gand , V, pp.41-57
- LE GOFF J .1989, *L’uomo medievale*, Bari
- LE GOFF J. 1999, *Il meraviglioso e il quotidiano nell’Occidente medievale*, Bari 1999
- LEJUEUNE R. 1966-, *Tuold dans le Tapisserie de Bayeux*, in Melanges offerts à René Crozzet, I, Poitiers, pp. 419-423
- LESTOCQUOY J. 1951, *Inhonesta mercimonia* in “ Mélanges Louis Halpen”,pp 411-415
- MACRITHIE D.1902, *Zwerge* in Geschichte und Überlieferung, in “Globus” , p.7
- MARTINELLI B., CAMPAILLA E.1979, *Il nano nella pittura*, Trieste
- RABINO S. 1963, *I nani nella storia*, in “Minerva Medica”,XXVI,pp.442-445
- TIESTE CONRAT E.1957, *Dwarfs and Jesters* in Art, London
- WEBER LEHMANN C. 1988, *Die Auspizien des Vel Saties: ein Kinderspiel. Etruskische Selbstdarstellung* in Spannungsfeld zwischen römischen Politik und griechischen Lebenswelten, in Proceedings of the XV° International Congress of Classical Archaeology (Amsterdam , Julii, 12-17, 1988) Amsterdam , pp. 449 -453.